

nel viaggio. Dopo diverse visite, il mare divenne così tempestoso, che scorsero sette giorni senza ch'egli potesse passarlo, com'era solito: finalmente l'impazienza di riveder l'amante non gli permettendo di aspettare che il mare fosse affatto in calma, volle non ostante passarlo; ma mancategli le forze, infelicemente annegossi. Le onde portarono il cadavere sulla spiaggia di Sesto, dove fu riconosciuto. Ero disperata per la morte dell'amante, di cui ella stessa si riconosceva la cagione, non volle più sopravvivere, e si precipitò in mare scegliendo lo stesso genere di morte, che l'avea privata di quello, che essa amava sopra ogni cosa. Gli amori di Ero, e di Leandro formano il soggetto di un piccolo poema Greco molto stimato, che viene attribuito a Museo. Un Autore moderno (a) ha preteso provare che quella storia di Ero sia non solamente possibile, ma reale: se il fatto è vero, Leandro dovea essere molto forte per far a nuoto un tragitto così grande, ogni volta che veder volea la sua amante. Si vede rappresentato sopra delle medaglie di Caracalla e di Alessandro Severo, preceduto da un Cupido volante con una torcia in mano per guidarlo, e che non gli era di soccorso minore del fanale che la sua amante avea cura di accendere all'alto della torre, dove l'aspettava. Suppone Ovidio nelle sue Eroidi, che non avendo Leandro potuto per qualche giorno passare a nuoto il mare agitato, mandasse per uno schifo una lettera all'amante per trarla dall'inquietezza; e che Ero gli rispondesse per la medesima strada per esprimergli la sua impazienza.

Ero, o Eros, nome Greco dell'Amore.

Ero, o Eros, pacifico. V. *Drimaco*.

Eros. Questo è il nome che i Greci davano agli uomini grandi renduti celebri per una serie di bel-

(a) *Il Signor della Nauze nelle Memorie dell'Accademia delle belle lettere T. 7.*

belle azioni, e particolarmente per li servizj grandi prestati a' loro concittadini. Alcuni Mitologi traggono il nome di Ero dalla parola Greca *Epos* Amore, per dinotare che gli Eroi erano il frutto dell'amore, che aveano avuto i Dei per qualche donna mortale, o pure delle Dee per qualche uomo. Di fatti tutti gli Eroi Greci ci vengono dipinti come usciti da qualche Divinità. Dopo la morte le loro anime si alzavano, dicevan eglino, fino alle stelle, soggiorno degli Dei, e con ciò diventavano degni degli onori, che si prestavano a quelle stesse Deità, colle quali abitavano. Lucano assegna ad essi per dimora quella vasta estensione, che si trova fra il Cielo, e la terra. Il culto che si prestava agli Eroi era ordinariamente distinto da quello degli Dei, che consisteva in sacrificj, e libazioni, dovechè quello degli Eroi non era altro che una specie di pompa funebre, nella quale celebravasi la memoria delle loro imprese. Questo è quello, che osserva Erodoto, parlando de' diversi Ercoli: Si sacrifica, dice' egli, ad Ercole Olimpico, come essendo di una natura immortale, e ad Ercole figliuolo di Alcmena, come ad un Eroce si fanno più tosto de' funerali che un sacrificio. I sepolcri degli Eroi erano ordinariamente circondati da un bosco sacro, vicino al quale c'era un altare, che andavano ne' tempi determinati a bagnare colle libazioni, ed a caricar di presenti. Questi erano quelli che si chiamavano monumenti eroici, e tale si fu il sepolcro che Andromaca fece innalzare al suo caro Ettore; cosa che mostra, che la distinzione fra il culto degli Dei, e quello degli Eroi non veniva sempre osservata; poichè le libazioni riservate agli Dei si facevano anche in onor degli Eroi, *libabat cineri Andromacha*. Il numero degli Eroi, di cui fa memoria la storia Greca, è quasi infinito; noi parliamo in quest'opera non solamente di quelli che si sono renduti più illustri, ma ancora di tutti quelli che han-

no qualche tratto singolare nella loro storia. Gli onori eroici sono stati accordati eziandio ad alcune donne, come a Cassandra figliuola di Priamo, ed Alcmena, Elena, Endromaca, Andromeda, Coronide madre di Esculapio, Ilaria, e Febez mogli di Castore, e di Polluce, a Latona, a Manto, ed a molte altre.

EROFILA, nome della Sibilla Eritrea, figliuola di una Ninfa del monte Ida, e di un pastore di quella contrada chiamato Teodoro. Fu a principio custode del Tempio di Apollo Sminteo sulla Troade; ed essa fu quella che interpretò il sogno di Ecuba, predicendole le disgrazie che cagionerebbe nell'Asia il fanciullo, che portava nel seno. V. *Paride*. Passò una parte della sua vita a Elaro, indi a Samo, poi a Delo, e a Delfo: e finalmente ritornò al Tempio di Epollo Sminteo, dove morì. Il suo sepolcro sussisteva ancora al tempo di Pausania nel bosco sacro del tempio.

EROMANZIA, una delle sei spezie di Divinazione praticata da' Persiani col mezzo dell' Aria (a).

EROPE, figliuola di Euristeo Re di Argo, avendo sposato Atreo si lasciò sedurre da Tieste suo cognato, da cui ebbe due figliuoli, che furono la sorgente di moltissimi delitti, e disgrazie. Avendo Atreo scoperta la infedeltà della moglie, la scacciò dalla corte, e si vendicò orribilmente sopra i figliuoli nati dall'adulterio. Elope avea tradito il marito in più d'una maniera; poichè dicono che questi avesse un montone colla pelle d'oro, la cui conservazione dovea essere tutta la fortuna della sua famiglia; e può essere che questo fosse qualche tesoro ch'egli avesse ereditato, come il maggiore de' suoi fratelli. Elope agevolò a Tieste la maniera di rubarlo, e questo fu il primo motivo della divisione, che nacque fra i due fratelli. V. *Atreo*, *Tieste*.

ERO-

(a) *αιρα*, *aria*,

EROSTRATO, mercatante NaucrAZIANO istitutore della Corona Naucratre di Venere. V. *Naucratre*.

EROSTRATO, o sia Eratosttrato, Efesino, fu colui, che pensò d'incendiare il famoso Tempio di Diana in Efeso per renderla celebre al mondo. V. *Diana di Efeso*.

EROTIDI, ovvero Erotidie, Feste in onore di Ero, o sia Cupido, che celebravano i Tespi ogni cinque anni con gran solennità, e magnificenza. Eravi altresì de' giuochi collo stesso nome.

ERSE, figliuola di Cecrope primo Re di Atene, ritornando un giorno dal Tempio di Minerva accompagnata dalle donzelle Ateniesi, trasse sopra di se gli occhi di Mercurio, che se ne innamorò. Questo Dio calcolando sul proprio merito, e sul suo buon aspetto, si presentò senza mascherarsi al Palazzo di Cecrope, e dimandò Erse in matrimonio. Aglauro sua sorella ne concepì della gelosia, ed impedì a Mercurio l'entrare nell'appartamento di Erse; si mise sulla porta, e protestò che non partirebbe di là, se prima egli non si fosse ritirato. Il Dio dopo aver fatti sforzi inutili per guadagnarla, la percosse col suo caduceo, e la cangiò in una statua di pietra, la cui bianchezza era restata oscurata dal veleno della gelosia. Si tratta in questa favola di qualche Principe, che ricercò in matrimonio Erse preferibilmente a sua sorella Aglauro, la quale essendo la maggiore, divenne gelosa di questa preferenza. Erse ebbe un Tempio in Atene dopo la sua morte, come se fosse una Eroina.

ERSEO, soprannome dato a Giove, perchè i suoi altari, specialmente nelle case de' Principi, erano allo scoperto in un luogo circondato da muraglie. Priamo Re di Troja fu ucciso dal figliuolo di Achille presso un altare di Giove Erseo, che era nel suo Palazzo.

ERSILIA, moglie di Romolo scelta da questo Principe, come la più considerabile, e la più degna fra le Sabine, che erano state rubate da' Romani.

K 4

Do-

Dopo la morte le fu dato il soprannome di *Horra*, perchè esortava i giovani Romani alla virtù. Essi la unirono in Cielo col marito, e le prestarono gli onori divini nel Tempio di Quirino.

ERTA, ovvero Erto, nome che gli antichi Germani davano alla madre degli Dei. In un' Isola dell'Oceano, dice Tacito, e si crede fosse quella di Rugen nel Baltico, evvi una selva chiamata *Casum*, nel mezzo della quale c'è un carro coperto dedicato a questa Dea, il quale non è toccato che da un certo Sacerdote, perchè egli fa il tempo, in cui la Dea, che vi si adora, viene in questo luogo. Quando sente la presenza della Dea, attacca i buoi al carro, e lo seguita con gran venerazione. Per tutto il tempo che dura questa cirimonia sono i giorni festivi, e per ogni luogo dove va il carro, vien ricevuto con molta solennità. Allora non c'è guerra, e si tengono serrate tutte le arme, nè si respira che pace e riposo, finchè il Sacerdote rimette nel Tempio la Dea fatta della conversazione degli uomini. Allora si leva il carro, e gli atnesi, coi quali era coperto, ed i ministri della cirimonia, i quali non sono altri che schiavi, servono di vittime, e vengono gettati in un lago vicino. Credesi che questa sia la Terra, onorata sotto questo nome.

Es, Esculano, ovvero Eres, nomi differenti della Divinità che presiede alla fabbrica della moneta di rame. Si rappresentava sotto la figura di una donna in piedi colle vesti ordinarie delle Dee, appoggiata colla mano sinistra sopra l'asta pura, e tenendo nella destra una bilancia. Esculano era, dicono, il padre del Dio Argentino, perchè il rame è più antico dell'argento. Questa era una delle Divinità di Roma; e S. Agostino si stupisce, che non avessero anche il Dio Aurino figliuolo del Dio Argentino, perchè la moneta d'oro ha seguitato quella d'argento. Ma c'era realmente anche una Divinità per l'oro, imperocchè siccome si fabbricavano monete de' tre metalli oro, argento,

e ra.

e rame, così ad ogn'una di queste spezie destinavano una Divinità presidente. Quindi è che si trovano sopra alcune medaglie degl'Imperadori tre Dee rappresentate con bilancia, e col Cornucopia, ed un mucchio di varie monete vicine. V.

Moneta.

Esaco, era figliuolo di Priamo, e di Alessiroe, una delle Ninfe del monte Ida, figliuola del fiume Cedreno, secondo Ovidio. Questo Principe giovanetto senza ambizione odiava il soggiorno delle Città, e della Corte, e si compiaceva solamente della campagna, e de' boschi. Tocco da' vezzi della bella Esperia, sospirava per essa, e la cercava da per tutto, quando s'incontrandola un giorno sulla sponda del fiume Cedreno, volle accostarfele, ma la Ninfa prese incontanente la fuga, e sentendosi perseguitata, affrettò il corso, e disgraziatamente fu punta da un serpe nel piede, e cessò nello stesso tempo di correre, e di vivere. Esaco disperato per questo accidente, gettossi dall'alto di uno scoglio in mare. Teti mosse a pietà della sua disgrazia, lo sostenne nella sua caduta e lo cangiò in uno smergo. Apollodoro racconta la storia di Esaco in altra maniera, gli dà per madre Arisba figliuola di Merope, prima moglie di Priamo, e gli assegna per isposa Sterope, ch'ebbe la disgrazia di perdere molto giovane: e fu sì afflitto di questa perdita, che per dolore si gettò nel mare. Avendo Priamo ripudiata Arisba per isposare Ecuba, veggendo Esaco sua matrigna gravida del suo secondo figliuolo, predisse al padre, che questo fanciullo cagionerebbe un giorno la rovina della patria, e della famiglia, e fu questa predizione Paride fu esposto al monte Ida. Esaco avea imparato dall'avolo Merope a conoscere l'avvenire, scrive il medesimo Autore, e lasciò nella sua famiglia i principj dell'arte sua, di cui Eleno, e Cassandra suo fratello, e forella si approfittarono col tempo.

ESCHINADI, Isole formate all'imboccatura del fiume Ache.

Acheloo nel mare Jonio. Erarvi una volta nell'Etolia, scrive Ovidio, cinque Najadi, che avendo fatto un sacrificio di dieci tori, invitarono alla festa tutte le Divinità camperecce, senza invitare il fiume Acheloo. Puntò questo Dio da un tal contrassegno di poco rispetto, gonfiò le sue acque in maniera, che distrusse tutta la campagna, e strascinò nel mare le Ninfe col luogo in cui celebravano la festa. Compassionando Nettuno la loro disgrazia, le trasformò in Isole, e sono le cinque Eschinadi. La cosa, che ha dato motivo a questa favola, si è che il fiume Acheloo colle sue frequenti allagazioni strascinava nel mare una sì gran quantità di sabbia, e di lezzo, che vi formò molte Isole. Può essere ancora, che qualche pastore naufragasse in queste inondazioni. V. *Perimete, Alcmeone*.

ESCOLANO, Dio del rame, e padre del Dio Argentino. V. *Es, Argentino*.

ESCOLAPIO, secondo l'opinione comune, era figliuolo di Apollo, e di Coronide, e fu tratto dal seno della madre uccisa dal Dio per la sua infedeltà, ed allattato da una capra. Siccome il nome di Coronide significa cornacchia, alcuni Mitologi han creduto alla relazion di Luciano, che Esculapio fosse uscito da un uovo di cornacchia sotto la figura di un serpente. Fu allevato dal centauro Chirone, da cui imparò la medicina, e la cognizione delle piante, e divenne così perito, che non solamente risanava gl'infermi, ma eziandio risuscitava i morti. Plutone si lamentò con Giove, che l'impero de' morti diminuiva considerabilmente, e correva anche rischio di restar affatto deserto. Giove per compiacenza di suo fratello uccise con un fulmine Esculapio. Questa finzione significa, che Esculapio avea guarite delle malattie, che si credevano disperate. Apollo pianse molto la morte del figliuolo; e vendicossi sopra i Cielopi, che aveano fabbricato il fulmine, nè si consolò se non quando Giove gli accordò per Escu-





ESCVLAPIO

Esculapio un posto nel Cielo, dove forma la costellazione Serpentaria. Fu sul principio stabilito il suo culto in Epidauro luogo della sua nascita, e di là si sparse in tutta la Grecia. Veniva rappresentato alle volte sotto la figura di un serpente, e qualche volta ancora in figura umana con un bastone, intorno al quale sta attortigliato un serpente. Questa bestia è il simbolo della sanità; perchè, dice Plinio, serve a molti rimedi, o pure perchè il serpente è simbolo della prudenza, virtù tanto necessaria a' Medici, ed anche finalmente perchè siccome la serpe si rinnova cangiando la pelle, così l'uomo vien rinnovato dalla medicina, la quale gli dà come un nuovo corpo colla forza de' rimedi. Il gallo altrest è uno de' simboli di Esculapio a motivo della sua vigilanza. Questo gallo fa ricordare l'ultime parole di Socrate, allorchè stava per mandar fuori l'ultimo fiato: noi siamo debitori di un gallo ad Esculapio, dateglielo subito. Tutti i bravi Medici dell'antichità passarono per suoi figliuoli; e gli assegnano ancora molte figliuole, due delle quali sono le principali *Igiea*, e *Iaso*, esprimenti in Greco la sanità, e la guarigione. Tutti i Templi di Esculapio erano fuori delle città, perchè si considerava il soggiorno della campagna per più sano di quello della città. Ve n'erano molti, dove dicevano esservi l'oracolo, come in Epidauro, ed in Pergamo. Luciano dice, che mettevansi le statue di Esculapio ne' bagni probabilmente, perchè servono a conservare, e rimettere la sanità; e sono della giurisdizione del Dio della Medicina. E' stata ritrovata una tavola di rame incisa in caratteri Greci, che riferisce quattro guarigioni miracolose operate da Esculapio, e che non sono che un effetto della furberia de' Sacerdoti di questo falso Dio, i quali appostavano senza dubbio delle persone, che fingevano delle malattie, e delle guarigioni stupende. V. *Lucio*, *Gajo*, *Giuliano*, *Valerio*.

ESCVLAPIO, di Epidauro: il primo Tempio di questa

sta

sta Divinità fu eretto in Epidaurò, luogo della
 riascita di effo: la sua statua era d'oro e d'avo-
 rio con una gran barba d'oro, la quale dicono
 le venisse levata da Dionigi Tiranno, col dire
 non essere convenevole di vedere il figliuolobar-
 buto mentre Apollo suo padre era senza barba.
 Veniva rappresentato sedente su d'un trono con
 un bastone in una mano, e l'altra la teneva so-
 pra la testa di un serpente con un cane coricato
 a' suoi piedi. Abbiamo dalla Storia Romana, che
 l'Esculapio di Epidaurò fu portato in Roma sotto
 la figura di un serpente nell'anno 462. della sua
 fondazione; ed ecco in qual maniera ne ragiona
 Valerio Massimo: „ Essendo stata Roma per tre
 „ anni di seguito afflitta dalla peste in guisa tale,
 „ che non c'era più da sperare alcun soccorso nè
 „ divino, nè umano, i Sacerdoti andarono a con-
 „ sultare i Libri Sibillini, e vi trovarono, che
 „ non bisognava sperarvi rimedio, se non faceffe-
 „ ro venire il Dio di Epidaurò. Spedirono tosto
 „ degli Ambasciatori, i quali furono introdotti
 „ nel Tempio, e trovarono il Dio propizio alle
 „ loro preghiere; perchè il serpente, che gli Epi-
 „ dauresi onoravano come Esculapio, e che non
 „ si lasciava vedere che di rado, uscì da se stes-
 „ so; ed andò per tre giorni ne' luoghi più fre-
 „ quentati della città, mostrando con dolci occhia-
 „ te, che non gli rincresceva l'abbandonare la
 „ sua stanza. Portossi finalmente al vascello de'
 „ Romani, e salì nella camera stessa dell'Amba-
 „ sciatore, dove fece del suo corpo molte piaghe
 „ come un gomitolò, mostrando di voler ivi re-
 „ stare, e riposarsi. Partirono gl'Inviati col ser-
 „ pente per ritornare a Roma, ed approdaronò
 „ ad Anzio. Allora il serpente uscì dal bastimen-
 „ to, e se n'andò a dirittura al Tempio di Escu-
 „ lapio, dove si attortigliò ad una palma: cosa
 „ che fece temere a' Romani, che colà volesse
 „ fissare la sua dimora. Ma dissipò ben presto o-
 „ gni timore, e fece loro vedere, che non era
 „ an-

„ andato colà, se non per prendere una strada
 „ convenevole. Ritornò dunque al vascello, e
 „ gli Ambasciatori giunsero finalmente a Roma,
 „ ed approdaronò ad una delle sponde del Teve-
 „ re dirimpetto all'Isola. Il serpente gettosì nel
 „ fiume, e passò nell'Isola a nuoto, e si fermò
 „ nel sito, dove poi fu edificato il Tempio di
 „ Esculapio. Fece cessare la peste, per la quale
 „ l'avevano fatto venire. „ Dopo questo tempo
 „ fecero sempre ricorso ad Esculapio ogni volta che
 „ la pestilenza gli affliggeva. Questo Esculapio, che
 „ andò in Roma in forma di serpente, era una di
 „ quelle serpi dimestiche, che i Sacerdoti di Epidau-
 „ rò allevavano nel Tempio, e che diedero agli
 „ Ambasciatori Romani; ed il loro ritorno a Roma
 „ fu indugiato finchè presso a poco si poteva preve-
 „ dere, che dovesse cessare la pestilenza.

ESCULAPIO, figliuolo di Alcippo e di Arfinoe. Cice-
 rone (a) conta tre Esculapj: il primo era figliuo-
 lo di Apollo, di cui abbiamo parlato: „ il secon-
 „ do figliuolo di Mercurio, cioè quello, che fu
 „ percosso dal fulmine, e seppellito in Cinosura;
 „ il terzo è il figliuolo di Alcippo e di Arfinoe;
 „ ed è quello, che ha trovato il secreto di pur-
 „ gare il ventre, e di cavare i denti. In Arca-
 dia ben vicino al fiume Lufio mostrano il suo se-
 polcro, ed il suo bosco sacro.

ESICHA, nome, che in Clazomene si dava alle Sa-
 cerdotesse della Dea Pallade, le quali facevano
 tutte le funzioni con un profondo silenzio; dal
 che loro è venuto il nome (b).

ESIMNETE, soprannome dato a Bacco sopra una delle
 sue statue fatta per mano di Vulcano, e donata a
 Dardano da Giove medesimo. V. *Euripile*.

ESIONE, figliuola di Laomedonte Re di Troja, e so-
 rella di Priamo. Sdegnato Nettuno contro Lao-
 medonte, che gli avea mancato di parola, man-
 dò

(a) *De Nat. Deor. lib. 2.*

(b) *Ἡσυχία, silenzio.*

dò un mostro marino, il quale tutto ad un tratto portò via gli abitanti della spiaggia, ed anche i lavoratori delle campagne vicine; la peste attaccò il popolo, e gli alberi stessi morirono; quindi essendosi adunata tutta la nazione per cercare il rimedio a tanti mali, il Re fece una deputazione al Dio Apollo per consultarlo. Rispose l'Oracolo, che la cagione di questi flagelli era la collera di Nettuno: che non finirebbe, se non quando i Trojani esponessero al mostro quello de' loro figliuoli, che la sorte avesse mostrato. Essendo stati scritti i nomi di tutti, fu tratto quello di Esione figliuola di Laomedonte; laonde fu costretto di consegnar sua figliuola, la quale era stata incatenata alla spiaggia del mare, quando Ercole scese a terra cogli altri Argonauti. Tosto che questa Principessa l'ebbe informato di propria bocca della sua disgrazia, spezzò le catene, che la teneva legata, ed entrando incontanente nella città, promise al Re di uccidere il mostro. Lusingato il Principe da questa generosa offerta, gli promise dal canto suo per ricompensa i suoi cavalli invincibili. Avendo Ercole soddisfatto al suo impegno, fu concessa ad Esione la libertà di seguitare il suo liberatore, o pure di restare nella Patria, e nella sua famiglia. Esione, che preferiva il suo benefattore a' genitori, e che dall'altro canto temeva, che i Trojani la esponessero un'altra volta se compariva qualche nuovo mostro, acconsentì di seguitare i forastieri; ma Ercole lasciò in custodia a Laomedonte Esione, ed i cavalli promessigli, con patto, che glieli restituisse al suo ritorno dalla Colchide. Dopo la spedizione degli Argonauti, Ercole mandò Telamone a Troja per esigere dal Re la parola; ma Laomedonte fece metter prigione il deputato, e tese delle imboscate agli altri Argonauti, cosicchè Ercole portossi ad assediare la Città, faccheggiolla, uccise Laomedonte, tolse Esione, e la fece sposare al suo amico Telamone. A questo racconto, ch'è

ch'è di Diodoro, Licofrone aggiugne altre circostanze più mirabili: che il mostro, al quale fu esposta Esione, divorò Ercole: che questo Eroe gli stette tre giorni nel corpo, e che ne uscì molto maltrattato. Ovidio dice, che Nettuno per vendicarsi della perfidia di Laomedonte, spinse le acque del mare verso le spiagge di Troja con tanto impeto, che in poco tempo ne rimase coperto tutto il paese. Il mostro marino, di cui parliamo, forse non era altro che questa inondazione, contro la quale bisognava innalzar degli argini, ed Esione dovea essere la ricompensa di colui, che avesse arrestato l'allagamento. Quanto alla favola di Licofrone, che fa divorar Ercole dal mostro, ha voluto dire, che Ercole, ed i suoi compagni furono costretti ad entrar nell'acqua per piantarvi de' pali, cosa che l'incomodò molto. I cavalli promessi da Laomedonte erano cost leggieri, dicono i Poeti, che camminavano sulle acque; questo può intendersi de' vascelli a vela, o di galee, che l'Eroe Greco avea dimandate in ricompensa de' suoi servigj. Il togliere Esione che fecero i Greci, fu col tempo la cagione, o il pretesto del rubamento di Elena fatto da un Principe Trojano. Il Dranchet diede nel 1700. un'opera di Esione, nella quale suppone, che Laomedonte negasse la sua figliuola al Principe Greco, perchè l'avea promessa ad Anchise Principe del sangue Trojano.

Eso, gran Divinità de' Galli, che si suppone fosse il loro Dio della guerra. Quando stavano sul punto di dar battaglia, facevano voto di sacrificargli non solamente tutte le spoglie, e tutti i cavalli, che fossero per prendere al nemico, ma eziandio tutti i prigionieri, cosa che eseguivano puntualmente. Con questa effusione di sangue umano, dice Luciano, pretendevano di acchetare il loro Dio Eso: ed avanzavano anche qualche volta la loro barbara superstizione fino a sacrificargli i propri figliuoli, e le mogli stesste per renderlo sa-

vorevole: lo rappresentavano mezzo ignudo in atto di percuotere con un'asta, o con una scure, che lasciava cadere.

ESONE, figliuolo di Creteo Re di Ifico in Tessaglia, il quale essendo succeduto al padre, fu detronizzato da suo fratello Pelia, e costretto a vivere da semplice particolare nella Capitale. Fu padre di Giasone, ed ebbe della fatica nel salvare questo Principe giovanetto dalle mani del Tiranno. Riferisce la favola, che Giasone al ritorno che fece dalla spedizione degli Argonauti, mosso dal vedere suo padre Esone oppresso dalla vecchiezza, e sull'orlo del sepolcro, pregò Medea sua nuova sposa di porre in opera alcuno di quei secreti, che ella possedea, per ringiovenire suo padre, o per prolungargli la vita. Tosto Medea fece discendere dal Cielo un carro strascinato da dragoni alati, dice Ovidio, ed essendovi montata, scorre vari paesi, vi raccolse dell'erbe d'ogni specie, ne compose una bevanda, poi fece uscire dalle vene di Esone il sangue, che vi scorreva, o vi fece entrare in sua vece il liquore, che avea apparecchiato. Appena la bevanda si era insinuata nel corpo del vecchio, che la barba, ed i capelli bianchi cominciarono ad annerirsi, le rughe sparirono dalla sua faccia; e ripigliò la sua bella ciera, e la sua forza. Vi sono de' Mitologi, che spiegano questa favola per la trasfusione del sangue, rimedio, ch'è stato tentato qualche volta, ma che sempre ha malissimamente riuscito. Altri dicono, che avendo Medea imparata da sua madre la cognizione de' semplici, ne avesse composto un rimedio, che desse forze a suo suocero. Ma tutte queste spiegazioni cadono consultando la Storia; mentre egli è certo, che Esone essendo stato obbligato da Pelia a bere del sangue di toro, era morto avanti l'arrivo di Giasone; cosicchè sua moglie si era appiccata per dispiacere; e che Giasone al suo ritorno, avendo intesa la morte del padre, fece celebrare de' giuochi funebri in suo

one.

onore dagli Argonauti. Quindi questa favola non è stata inventata che per sostenere il carattere di Medea, che hanno voluto far passare per una gran Maga.

ESPERIDI, figliuole di Espero fratello di Atlante, le quali si contano ordinariamente per tre, Egle, Aretusa, ed Ipertusa; alcuni ne mettono una quarta, che chiamano Erizia. Secondo la favola nel suo matrimonio Giunone diede a Giove de' pomi, che facevano le frutta d'oro: questi alberi furono piantati nell'orto delle Esperidi, sotto la custodia di un dragone, ch'era figliuolo di Tifone, e che avea cento teste, ed altrettante voci differenti; e questo guardiano stava sempre attento per impedire che alcuno non si accostasse all'orto. Euristeo comandò ad Ercole di andar a prendere questi pomi. Ercole s'indirizzò alle Ninfe, che abitavano presso l'Eridano, per sapere da esse dov'erano l'Esperidi. Queste Ninfe lo mandarono a Nerea, Nerea a Prometeo, il quale gl'indicò il luogo, e ciò, che far dovea. Ercole si portò dunque nella Mauritania, uccise il dragone, e portò i pomi d'oro ad Euristeo. Altri dicono, che Ercole fu mandato ad Atlante per pregarlo di procurargli questi pomi, offerendosi di sostenere il Cielo in sua vece, finchè lo stesso Atlante andava alle Esperidi. Si vede in un medaglione del Re di Francia Ercole in atto di raccogliere li pomi da un albero, dove è attortigliato un serpente, che abbassa la testa, come se avesse ricevuto un colpo di mazza. "Le opinioni de' Mitologi sono molto divise in proposito di questi pomi, scrive Diodoro, perchè alcuni vogliono, che nascessero effettivamente de' pomi d'oro in certi giardini dell'Africa, spettanti alle Esperidi; ma che venivano custoditi da un dragone spaventevole, che del continuo vegliava. Altri pretendono, che le Esperidi possedessero delle greggi così belle di pecore, alle quali con una licenza poetica fosse stato dato il nome di do-

Tomo II.

L

rate,

rate, com'era stato dato a Venere per la sua bellezza. Alcuni finalmente hanno scritto, che queste pecore erano di un colore particolare, che tirava all'oro; e che per lo dragone si debba intendere il pastore, che le custodiva, uomo fortissimo, e coraggiosissimo, il quale era solito metter a morte tutti coloro, che tentavano di toglierli qualche capo della sua gregge. Ciò che v'ha di certo si è, aggiugne lo stesso, che avendo Ercole ucciso il guardiano di queste pecore, o di questi pomi, li portò ad Euristeo.

Quanto alle Esperidi, Diodoro le confonde colle Atlantidi, alle quali dà per madre Esperide, donde trassero il nome di Esperidi. Siccome eleno erano, dic'egli, di una bellezza, e di una prudenza poco comune, Bufiride Re d'Egitto, sul concetto, che n'avea, concepì il disegno di rubarle, e comandò a de'Corfari d'entrare nel loro paese, e di condurle via. Avendo costoro ritrovate le Esperidi, che si divertivano ne' loro giardini, s'impadronirono di esse, e ricovrandosi prestamente ne' proprj vascelli, le imbarcarono seco loro. Ma avendoli sorpresi Ercole in tempo che mangiavano vicino alla spiaggia, ed avendo inteso da queste giovani la disgrazia loro accaduta, ammazzò i rapitori, e restituì le Esperidi al loro padre Atlante. Questo Principe in riconoscenza donò ad Ercole i pomi, ch'era venuto a cercare.

Esiodo ha seguita un'altra tradizione sopra la generazione delle Esperidi; perchè, secondo lui, quella, che le ha generate, è stata la notte da se sola, senza commercio di alcun Dio, come furono le Gorgoni, le Parche, il Destino, Nemese, ec. Io credo, che fossero figliuole della notte, perchè abitavano all'estremità dell'Occidente, dove facevano principiare l'impero della notte.

ESPERO, figliuolo di Japeto, e fratello di Atlante, essendo stato scacciato da suo fratello dal Regno

pa

paterno, si ritirò in Italia, e diede a questa contrada il nome di Esperide. Narra Diodoro, che essendo Espero salito sulla sommità del monte Atlante per meglio contemplare le stelle, non ritornò più a dietro, nè si vide più; cosa, che fece credere, che fosse stato cangiato in una stella, che si chiama Espero, ch'è quella della sera.

ESPIATORE. Davasi questo nome a tutti i Dei in generale, ma particolarmente a Giove; perchè credevano, che espiasse i delitti, che aveano commesso gli uomini.

ESPIAZIONE, atto di Religione, istituito per purificare i colpevoli, ed i luoghi, che erano stati contaminati. Avvegnachè questa cerimonia non dovesse impiegarsi che per li delitti, ciò non ostante se ne faceva uso in molte altre occasioni. Il timore delle pubbliche calamità, la speranza di placare i Dei irritati, fecero istituire molte sorte di espiazioni; onde è, che le parole così sovente adoperate dagli Antichi di *expiare*, *lustrare*, *purificare*, *sebrare*, significavano il fare degli atti di Religione per cancellare qualche colpa, o per allontanare le disgrazie, dalle quali venivano minacciati. Eransi dunque varie sorte di espiazioni: e le principali erano quelle, che si facevano per li prodigi, per l'omicidio, per le città, per le armate, e per li templi.

ESPIAZIONE, per l'omicidio. Questa sorta di espiazione ne' secoli Eroici veniva accompagnata da cerimonie solenni, e penose; e quando il reo era di un alto rango; i Re medesimi non isdegnavano di farne la cerimonia. Quindi Copreo, che avea ucciso Ifiso, fu espiato da Euristeo: Adrasto da Crefo Re di Lidia; Ercole da Ceice Re di Tracia; Oreste da Demofonte Re di Atene; e Giasone da Circe. Si potrà giudicare della cerimonia di questa sorte di espiazione da quella, che fecesi nell'occasione dell'omicidio di Absirte, fratello di Medea ucciso da Giasone. Apollonio di Rodi la descrive con tutta la distinzione: "Questo

L. 2

„ Prin-

Principe, dic' egli, essendo arrivato con Medea nell'Isola di Aea, fece pregar Circe di voler fare per essi la cerimonia della espiazione; ed avendo ricevuta la permissione di andar al palazzo di questa Principessa, si avvanzarono l'uno e l'altro cogli occhi bassi, secondo l'uso de' supplicanti, sino al focolare, dove Giasone cacciò in terra la spada, colla quale avea ucciso suo cognato. Il loro silenzio, e la loro positura fecero agevolmente conoscere a Circe, che erano fuggitivi, e rei di qualche omicidio; onde si preparò ad espriarli. Fece subito portare un porchetto da latte, ed avendolo scannato, stropicciò col suo sangue le mani di Giasone, e di Medea: fece poscia delle libazioni in onore di Giove espiatore. Dopo di che, avendo fatti gettar fuori della sala i residui del sacrificio, abbruciò sull'altare delle focacce impastate di farina, di sale, e d'acqua, ed accompagnò queste cerimonie con preghiere atte a placare la collera dell'Eumenidi, che perseguitano ordinariamente i colpevoli; e terminata la funzione, regalò magnificamente i suoi ospiti. Ma tutte le espiazioni per gli omicidj non si facevano con tanta cerimonia. C'erano alcuni, che per purgarsi d'un ammazzamento, si contentavano di lavarsi nell'acqua corrente; ed in questa guisa purificossi Achille dopo aver ucciso il Re de' Lelegi. Enea non ardì toccare i Dei Penati, che voleva portar seco, finchè non si fu purificato in qualche fiume. Ovidio parla di molti Eroi, che erano stati purificati in questa maniera; ma soggiugne, poichè bisogna essere molto credulo a persuadersi, che con sì poco si possa purgare da un omicidio. I Romani aveano per queste espiazioni delle cerimonie differenti da quelle de' Greci: Dionigi d'Alicarnasso racconta come fu espriato Orazio per aver uccisa sua sorella. "Dopo che Orazio, dic' egli, rimase assoluto dal delitto del parricidio, il Re, che non credette, che in una città,

„ in

„ in cui professavasi di tenere i Dei, il giudizio degli uomini bastasse per assolvere un delinquente, fece venire i Pontefici, e volle che placassero i Dei, ed i Genj, e che il reo passasse per tutte le pruove, ch'erano in uso per espriar quei delitti, in cui non avea avuto parte la volontà. Eressero i Pontefici dunque due altari, l'uno a Giunone protrettrice delle sorelle, e l'altro al Genio del paese: offrirono su questi altari molti sagrifizj di espiazione, dopo de' quali fu fatto passare il reo sotto il giogo.

ESPIAZIONE, per li prodigi: era una delle più solenni presso i Romani. All'apparire di qualche prodigio, dopo avere il Senato fatti consultare i Libri Sibillini, ordinava de' giorni di digiuno, delle feste, de' lettisternj, de' giuochi, delle preghiere pubbliche, e de' sagrifizj. Tutta la città allora era in duolo, ed in costernazione. I Tempj adornati, i lettisternj preparati nelle pubbliche piazze, i sagrifizj espiatorj reiterati; il tutto per frastornare le disgrazie, dalle quali si credevano minacciati. V. *Letlisternj*.

ESPIAZIONE, per le città, e per li luoghi particolari. Eransi nel Calendario Romano delle giornate notate per l'espiazione della città di Roma, ed era a cinque di febbrajo, in cui s'immolavano le vittime amburbiali. Oltre questa festa annuale, ve n'era un'altra, che si faceva ogni cinque anni; e da questa, che comprendeva un lustro, che è lo spazio di cinque anni, derivò la parola *lustrare*, per espriare. V. *Compitali*, *Ambarvali*.

ESPIAZIONE, per li Templi, o sia per li luoghi sacri. Se qualche reo entrava in un luogo sacro, questo luogo restava profanato, e bisognava espriarlo. Edippo esiliato dal suo paese, andò per accidente verso Atene, e si fermò a Colona vicino al Tempio delle Eumenidi in un bosco sacro; e gli abitanti sapendo, che era delinquente, l'obbligarono a fare le espiazioni necessarie. Consistevano queste nel fare delle libazioni d'acqua tratta da

L. 3

110